

23 SETTEMBRE 2018



di Piero Piccardi
pieropiccardi@iol.it

CULINARIA / L'Arno chiama l'Hudson: anche ospitalità, arredamento e moda alla Florence University. Studenti da ben 120 università Usa. In ottobre la Toscana proverà a "prendere per la gola" la Big Apple

La buona tavola? Un'arte

QUEST'ANNO la Florence University of The Arts (www.fua.it - nelle foto grandi) ospiterà 4 mila studenti, in arrivo a Firenze da 47 paesi diversi, insieme a una minoranza di studenti italiani. Vengono a imparare tutte le professioni legate all'ospitalità, alla moda e ad altre tipiche professioni che hanno fatto il successo del "Made in Italy". E' dal 1997 che questa organizzazione ha avviato un'attività di formazione assolutamente innovativa, una creatura dell'architetto Gabriella Ganugi (accanto al titolo), che ne è tuttora la guida e il Presidente. Chiediamo a lei direttamente le ragioni di questo successo.

Presidente, su quali basi si fonda l'insegnamento della vostra scuola di formazione?

«Noi per primi abbiamo adottato la formula dell'insegnamento attraverso l'esperienza diretta in attività, professioni e modalità operative tipiche del nostro paese. Si chiama "experiential learning": i nostri studenti passano il loro tempo da noi non solo in aula, ma anche e direttamente sui luoghi del fare. Abbiamo un "ristorante scuola", nel centro storico della città, che si chiama Apicius: qui gli studenti, affiancati dai nostri docenti, imparano e lavorano direttamente a contatto con il pubblico, che diventa così il giudice più severo delle loro capacità. Abbiamo un negozio di pasticceria, ugualmente aperto al pubblico, e così via per le varie linee di insegnamento che abbiamo impostato».

Ce le può elencare?

«Abbiamo cominciato con tutto quanto si può raggruppare sotto il termine "ospitalità", cibo, vini, accoglienza, etc., con un approccio educativo a livello universitario, poi abbiamo aperto una divisione dedicata alla moda, e successivamente, in sequenza, abbiamo ampliato la nostra offerta formativa all'arredamento, alla comunicazione digitale, foto, giornalismo, marketing, tutti corsi rigorosamente in lingua inglese. In italiano, invece, ovviamente i nostri corsi di lingua e cultura italiana».

Vi aiuta avere la vostra sede a Firenze?

«Mi vanto di sottolineare che si tratta di programmi accreditati a livello universitario, di altissimo standard internazionale, ma tutti con un tocco di italianità e, se mi permette, di



fiorentinità, il che li rende assolutamente speciali».

Chi frequenta i vostri corsi?

«Abbiamo varie fasce di età con obiettivi diversificati: tanti i 40-50enni che intendono prepararsi per avviare delle attività in proprio, molti i giovani che, a 18-19 anni, escono dalla scuola e intendono esplorare questo mondo, alla ricerca di una strada per il proprio futuro, e infine, studenti universitari che acquisiscono crediti formativi nel loro percorso accademico. Solo negli Stati Uniti abbiamo accordi con oltre 120 università che riconoscono i nostri attestati e ne attribuiscono i crediti acquisiti. Del resto, ormai, al giorno d'oggi, gli studenti si qualificano anche con dei soggiorni di studio all'estero. Così partecipare ai nostri programmi offre un doppio vantaggio».

Come sono articolati i vostri corsi?

«A seconda delle esigenze e degli obiettivi, abbiamo corsi che vanno da un numero minimo di 2, 6 o 15 settimane, fino a programmi di lungo termine su base di 1, 2 e 4 anni».

Che tipo di assistenza offrite ai vostri studenti, che è facile immaginare spesso alla prima esperienza di vita all'estero?

«Da sempre ci siamo impegnati per far sen-



tire come a casa gli studenti che arrivano da noi. Abbiamo un team di 14 persone solo dedicato ad aiutare chi frequenta i nostri corsi: li accogliamo all'arrivo, li sistemiamo nelle nostre residenze, gli procuriamo i buoni pasto, gli garantiamo assistenza in qualunque circostanza, 7 giorni alla settimana e nell'arco di tutte le 24 ore, con un numero di telefono di emergenza dedicato e sempre aperto. Ma ci preoccupiamo anche di facilitarne l'inserimento nel gruppo dei nostri studenti e nel contesto locale: infatti, ogni sera abbiamo un evento sociale e alla domenica organizziamo visi-

te, incontri, gite».

Come si proietta la vostra attività sui mercati internazionali e, in particolare, negli Stati Uniti?

«New York è per me la mia seconda patria e vi passo alcuni mesi all'anno. Da 15 anni abbiamo un accordo di collaborazione con la James Beard Foundation, a tutti nota come il centro dell'eccellenza assoluta nell'arte culinaria negli Stati Uniti. Anche quest'anno saremo lì dal 20 al 27 ottobre prossimi con una squadra di cuochi, pasticceri, decoratori, promotori e comunicatori, al fine di offrire un programma formativo nel campo dell'ospitalità e con i nostri metodi dell'experiential learning direttamente in terra americana. Ciò per permettere di frequentare senza doversi trasferire in Italia a chi vuole approfittare delle nostre capacità e dei nostri programmi. Si tratta di un format collaudato che termina sempre con una grande cena di gala alla quale sono invitati i soci della James Beard Foundation: anticipo che quest'anno la nostra cena di gala

avrà un tocco speciale di toscantità».

Come viene accolto questo programma?

«Direi molto bene, lo dimostra il fatto che già dall'anno prossimo abbiamo in animo di raddoppiarlo, e di tenere perciò due sessioni, una nella primavera e una nell'ottobre del 2019».

Si può immaginare che i vostri programmi non siano solo un innovativo e valido strumento di formazione, ma anche un efficace metodo di promozione dei vostri prodotti e dell'Italian Way of Life?

«Lo direi proprio di sì».



LETTERATURA

di Domenico Logozzo
domicologozzo@gmail.com

“SONO STATE aperte le finestre più serrate della vita della scrittrice Laudomia Bonanni per nuove rivelazioni”. Così la storica casa editrice Carabba di Lanciano, annuncia l'uscita del libro "Antologia Sommersa", ultimo imponente lavoro (354 pagine con la catalogazione di ben 1232 scritti) dello studioso Gianfranco Giustizieri, il maggiore esperto e divulgatore della vastissima produzione bonanniana. Ci racconta una Bonanni poco conosciuta. Con rigorosi e illuminanti riscontri. Preziosissimo contributo per nuovi approfondimenti "tra la memoria storica ed il futuro letterario", sottolinea l'editore. Ma vediamo quali "finestre" in particolare sono state aperte da Giustizieri.

«L'obiettivo principale del libro - ci spiega - è far conoscere un altro aspetto della Bonanni scrittrice di romanzi: la giornalista impegnata in grandi quotidiani e riviste tramite elzeviri di terza pagina, inchieste, note di costume e tanto altro. E' una Bonanni poco conosciuta e studiata, eppure ci troviamo di fronte a 1232 "pezzi" sparsi su gior-

nali di tutta Italia e fuori confine. E' il confronto o per meglio dire l'osmosi tra i suoi libri e la scrittura breve. Per questo li ho catalogati, pochi sono sfuggiti e ho riportato integralmente, anche con successive varianti, una sessantina sconosciuti perché mai ripubblicati. Raggruppati per aree tematiche ci rivelano molto dell'Italia del '900 e toccano argomenti che possiamo considerare attuali ancora oggi».

C'è ancora tanto altro di nascosto da pubblicare?

«Un mio carissimo amico, Pietro Zullino, giornalista famoso e fraterno amico della Bonanni, scriveva sempre che della scrittrice aquilana non si finirebbe mai di parlare nello scandagliare i diversi aspetti della sua opera e del suo pensiero, pensiero anche filosofico che in un celebre saggio avvicina a Sartre. Poi c'è la donna che ho sempre appellato "senza tempo" per la capacità di essere sempre avanti e moltissimi elzeviri, ma soprattutto le interviste concesse, fanno capire. Forse ciò che ancora è da mettere in luce sono gli anni che vanno dal 1939 al 1945, pochi scritti brevi, due inediti ancora nel cassetto».

Ma quanto sono attuali gli scritti della Bonanni? «Direi moltissimo, indico solo alcuni argomenti: l'educazione dei ragazzi, la famiglia intesa in un significato molto ampio, il ruolo della donna, le droghe, i temi ecologici, la mancanza di senso civico nelle nostre città d'arte e... potrei continuare con tantissimi altri esempi. Poi i suoi racconti e le descrizioni dei multiformi aspetti della vita, dei fatti, degli ambienti».



Con competenza e pazienza certissima lei ha letto e catalogato ben 1232 scritti. Quanto tempo c'è voluto per mettere in ordine il materiale ritrovato nell'imponente archivio bonanniano e poi scrivere il libro?

«Dapprima il ritrovamento del possibile tra lasciti, cataloghi, biblioteche, emeroteche, sedi di quotidiani, indicazioni e commercio dell'antiquariato. Poi lettura integrale del ritrovato e infine scrittura. La catalogazione e la stesura del libro circa tre anni, la ricerca... senza tempo».

Quali scritti l'hanno maggiormente colpita?
«Amo molto i reportage dalle città visitate come

inviata, le descrizioni delle stagioni romane, alcune figure femminili tra cui primeggia una zingara minore conosciuta nella sua esperienza presso i Tribunali per minori».

In questo libro lei si sofferma su Laudomia Bonanni giornalista. Tante belle pagine di buon giornalismo. Lezioni di una giornalista libera. Da leggere e rileggere. Come l'intervista a Giorgio La Pira, pubblicata dal "Giornale d'Italia", che lei opportunamente ripropone. Perché è importante questa intervista?

«Direi importante e attuale. Era il 1955 e il quotidiano "Il Giornale d'Italia" portava avanti una campagna non proprio favorevole al sindaco di Firenze. Decise di inviare la Bonanni per una serie di interviste dalle quali La Pira ne uscì come la direzione del quotidiano non si aspettava, tanto da concludere con un editoriale non firmato ma sicuramente dello stesso direttore con alcuni interrogativi verso lo stesso sindaco. Ciò a dimostrazione dell'onestà intellettuale della scrittrice/giornalista. Inoltre non dimentichiamo che Giorgio La Pira è stato molto ricordato in questo periodo in occasione della commemorazione per l'uccisione di Aldo Moro».

Quale il rapporto della Bonanni con il mondo del giornalismo? C'era qualche giornalista che lei apprezzava particolarmente?

«Un riferimento al suo carattere severo e riservato è d'obbligo. Non aveva molte amicizie nel mondo del giornalismo ma tre nomi fraterni li posso fare: Maria Bellonci, Alba de Céspedes e Ferdinando Giannesi».